

vide Arangio accingersi a costituire il « Comitato di liberazione nazionale » di Napoli, di cui assunse poi la presidenza. Lo stesso nella sua piccola Jesi Solazzi. Carrelli, richiamato alle armi, affidò il manoscritto appena terminato alla moglie e partì con lo spirito di un uomo del risorgimento per quelle che finalmente sentiva come patrie battaglie.

Come tanti altri, non è tornato: destino. Restano i suoi libri. Ma parlano integralmente di lui i suoi libri?

22. GIUSEPPE GROSSO.

La traccia profonda lasciata da Giuseppe Grosso per il suo impegno sociale e politico e per le molte responsabilità pubbliche che si è assunto in questo dopoguerra è poca cosa di fronte al solco che egli ha tracciato come storico-giurista e come docente. Un solco che rimarrà a lungo, oltre che nella vastissima produzione scientifica, in libri ed articoli, di cui è stato autore, nelle coscienze di coloro che sono stati suoi allievi e suoi amici.

Formatosi alla scuola di uno studioso severo e geniale, Gino Segré, che per ragioni di politica e di « razza » fu lungamente ai margini, poi addirittura al bando della vita universitaria, Grosso prese da lui quella che è stata una delle sue caratteristiche più spiccate di storiografo: la riluttanza verso affermazioni decise, verso ricostruzioni nette, verso « teorie » falsificatrici della varietà della storia e dell'intima contraddittorietà della vita. Non derivava da « poco di rigore ». Semmai derivava da troppo di scrupolo storiografico, dato e non concesso che lo scrupolo storiografico sia mai da qualificarsi di troppo. Di qui quadri pieni di chiaroscuri, e spesso di accenni appena delineati, che rendevano in modi tutti particolari la complessità delle vicende e degli istituti del passato.

A ciò aggiungeva la passione, direi meglio la passionalità, che lo induceva a polemiche sottili, a repliche vigorose, ad ironie frementi, e che ne riscaldavano indimenticabilmente le pagine scritte ed i comportamenti. L'ultima lettera che conservo di lui, giuntami tre o quattro giorni fa, si apre col ringraziamento per un certo mio libro che gli ho inviato in dono, ma continua e si anima, perfino nella scrittura, in dubbi, contestazioni, rilievi, chiudendosi infine con la cordialità aperta e sincera dell'uomo buono e generoso che è sempre stato.

* In *Labeo* 19 (1973) 395 s.

Giunse giovanissimo, poco piú che ventenne, all'incarico universitario di Camerino, da cui passò a Parma, Modena, Pisa e Genova, vincendo nel frattempo il concorso per titolare di diritto romano. Chiamato nel 1935 a Torino, la sua città, non se ne è piú voluto allontanare, comprendo dal 1945 anche la carica di preside della facoltà di giurisprudenza.

Come si fa, nella concitazione di un momento doloroso, a sceverare tra i suoi moltissimi scritti quelli piú significativi? Significativi son tutti, da quello iniziale sull'efficacia dei *pacta* nei giudizi di buona fede, ai corsi sui diritti reali, sulle obbligazioni, sui contratti, sugli schemi giuridici a confronto della realtà sociale, alle lezioni a stampa sulla Storia del diritto romano ed ai contributi di diritto moderno, tra cui primeggia per mole e approfondimento il trattato delle servitù prediali, scritto in collaborazione con il Dejana. Dai corsi universitari ch'egli, al modo antico e nobile della tradizione accademica italiana, « dettava », sempre diversi nell'oggetto e rinnovati nel metodo, anno per anno ai suoi studenti torinesi, sono scaturiti, come faville dal tornio, decine e decine, forse centinaia di contributi specifici, in minor numero di pagine, che hanno riempito le riviste e raccolte italiane ed estere. Innumerevoli poi le « recensioni » di libri altrui: recensioni critiche, approfondite, scarnificanti, nelle quali egli profondeva il meglio della sua vastità di interessi e della sua eccezionale versatilità.

È morto tornando da Vienna, ove aveva fatto una conferenza in quella università. Si apprestava ad inaugurare il suo terzultimo corso accademico, prima di quel traguardo dei settant'anni che ogni vero professore (e ce n'è ancora qualcuno) teme e aborrisce solo perché gli preclude la possibilità di sottoporsi all'estenuante fatica dell'insegnamento.

Forse meglio così. Gli ultimi anni, per un uomo come lui, sarebbero stati una incalzante agonia. Sopra tutto in questa atmosfera di sfacimento che si respira, sempre piú greve, negli atenei della penisola.

23. ANDRÉ PIGANJOL.

L'iniziativa di ripubblicare in raccolta quasi tutti gli scritti minori di André Piganiol è stata particolarmente felice. Non solo perché permette di rileggere e di rivalutare con ammirazione molte preziosissime schegge del pensiero di questo grande storiografo, ma anche perché con-

* In *Labeo* 21 (1975) 271.